Compromesso sui cambi, ma i contrasti restano

Dollaro forte su tutte le monete SME

Avanza anche sul marco - Sterlina in crisi Una dichiarazione di Donald Regan

La banda di oscillazione della lira

(L'allarme scatta se il cambio supererà il «tasso centrale», o «pivot»)

	Minimo	Tasso centrale	Massimo
Marco tedesco	489,60	626,043	664,73
Fiorino olandese	523,29	555,63	589,97
Franco belga	29,438	31,2576	33,189
Franco francese	192,27	204,157	216,77
Sterlina irlandese	1821,45	1934,01	2053,53
Corona danese	162,36	172,397	183,05

Il tasso centrale in termini di «ECU» (scudo europeo) è stato fissato a 1386,78 lire.

MILANO — Le preoccupazioni per le conseguenze di contrattazioni valutarie lasciate in esclusiva balia delle forze di mercato erano tante, ma a conti fatti ieri non si è avuto il caos che qualcuno preconizzava. Nelle principali piazze in cui si compra e si vende valuta ha dominato la prudenza. La decisione delle banche centrali dei Paesi aderenti al sistema monetario europeo di astenersi da qualsiasi intervento e di lasciar fluttuare liberamente le valute è stata seguita anche dagli istituti centrali di numerose nazioni non appartenenti allo SME: la Svezia, la Finlandia, la Spagna. A beneficiare della libera uscita concessa alla speculazione sui cambi è stato soprattutto il dollaro, in rialzo su tutti i mercati. Secondo informazioni di fonte bancaria (le rilevazioni ufficiali non ci sono state) in Italia la moneta americana è stata scambiata ieri al valore di 1450-1465 lire per dollaro contro le 1439-1440 di venerdì. Con quella del dollaro è cresciuta anche la quotazione del marco mentre è scesa sensibilmente quella del franco francese, ma l'ampiezza delle oscillazioni ha in sostanza soltanto anticipato l'annuncio dei nuovi valori di parità tra le monete europee. La svalutazione di fatto del franco rispetto al marco ha infatti toccato nella mattinata il valore del 7,5%, scendendo ben al di sotto dei limiti previsti dai precedenti accordi di oscillazione, ma attestandosi appunto intorno ai livelli che si stavano intanto concordando in sede politica. Nello stesso modo si è comportata la lira: è stata scambiata al valore di 606-621 contro il marco (venerdì il suo valore ufficiale era di 599,7) scendendo fino al limite estremo di fluttuazione, senza sfondarlo solo in virtù dei più ampi margini di movimento consentiti alla valuta italiana.

La sterlina ha subito un notevole indebolimento per la rivalutazione del marco. Cospicui capitali hanno lasciato l'Inghilterra anche per la concomitante aspettativa di aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Il cambio sterlina-dollaro è sceso a 1,473, nuovo minimo storico. Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti, Donald Regan, ha commentato in senso opposto i cambiamenti nello SME: il dollaro dovrebbe ribassare, ha detto (mentre ieri aumentava ovunque). Persino sul marco il dollaro ha acquistato terreno salendo a 2,387 marchi. Gli USA hanno contribuito alla crisi dello SME rifiutando di ridurre il tasso di sconto.

Borsa italiana in rialzo per le agevolazioni interne e la svalutazione

Lieve l'incidenza della nuova parità dei cambi - Più forti gli effetti per l'approvazione della Visentini bis e della legge sui fondi comuni

MILANO — La caotica giornata sui mercati valutari, privi ieri di interventi equilibratori da parte delle banche centrali, sembra avere messo un po' del suo pepe anche negli scambi azionari (oltre i 50 miliardi) in una Borsa ancora in forte rialzo, con alla testa i valori del gruppo FIAT. Secondo alcuni infatti la crisi valutaria, conclusasi nella tarda mattinata col nuovo riallineamento delle parità nei cambi, avrebbe favorito la corrente degli acquisti, presentatasi insistentemente sin dalle prime battute. Ma questa motivazione sembra un tantino contorta, in altre importanti Borse si è infatti verificato il contrario, per esempio a Londra, dove il mercato si è presentato debole, pressoché nullo è stato l'impatto sui titoli della notizia sul raggiungimento dell'accordo nello SME.

La vivacità della Borsa di Milano (l'indice MIB segnava ieri un progresso di oltre il 2 per cento), è invece chiaramente attribuibile alle prospettive aperte dall'approvazione delle due leggi per essa fondamentali, la «Visentini bis» e — per la prima volta in italia — la istituzione dei Fondi comuni di investimento mobiliare.

È da gennaio che il mercato preparava, al solito giocando di anticipo, questo avvenimento. gli scommettitori al rialzo hanno perciò avuto ragione (il fronte ribassista è infatti costretto a correre ai ripari), ed oggi la Borsa si trova assai vicina a quello stato di euforia (stavamo per dire grazia) che già conobbe durante il boom del '79-81, prima che la rovina di Calvi e il tracollo del Banco Ambrosiano trascinassero nel crack tutto il mercato.

Alla vivacità degli scambi non sono forse estranee le dichiarazioni rilasciate domenica a «24 ore» dal ministro delle finanze Forte il quale dà già per «quasi pronto» il regolamento di attuazione della «Visentini», il cui testo dovrebbe essere reso noto fra quindici o venti giorni. Quindi assai meno e di molto dei 45 giorni previsti.

Anche se per i «fondi» i tempi di applicazione richiederanno diversi mesi, la Visentini bis apre al mercato una prospettiva ravvicinata di operazioni sul capitale che sono il sale della Borsa. Ecco perché la speculazione professionale spinge sull'acceleratore. Il mercato dei premi è diventato di nuovo fiorente, ma c'è anche il fenomeno degli acquisti «esterni», di una «tal quale» ripresa vivace dei borsini presso le banche e, fatto insolito anche se marginale, acquisti dall'estero da parte di banche soprattutto svizzere e tedesche.

Il ministro Forte, nella sua intervista, ha polemizzato a lungo sulla presunta perdita fiscale a favore delle imprese, derivante dalla applicazione della Visentini bis, sostenendo che tale perdita si riduce a una manciata di miliardi nell'83 (25-26) la metà di quanti la Borsa ha totalizzato negli scambi di ieri. Ma la Borsa ha capito da tempo quale manna fiscale è per le imprese l'arrivo della Visentini tant'è che ha lavorato e lavora «alla grande», e non sugli spiccioli come sostiene il ministro.

Quanto agli acquisti di ieri, hanno brillato ancora una volta i valori del gruppo Fiat (le Fiat ordinarie sono aumentate del 6,2 per cento, le Fiat privilegiate del 5,5, le IFI del 5, le IFIL del 2,8, le Unicem del 2 e le Gilardini dell'1,3 per cento. Altri importanti valori hanno segnato i seguenti aumenti: Falck 6,7 per cento, Italcementi 3,8, Pirelli risparmio 3,5, Olivetti ord. 3,3, Generali 3, Italmobiliare 2,8, Centrale 3,5, Montedison e Ras 2 per cento.

r. g.

Un'immagine della borsa di Parigi, durante le operazioni di ieri

La «gauche» prepara l'austerità. Presto il rimpasto nel governo

Attesa per il discorso con cui Mitterrand annuncerà le misure economiche - Il ministro Delors prospetta un taglio ai consumi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il riaggiustamento monetario deciso ieri a Bruxelles solleva oggi a Parigi un sentimento assai confuso: tra la soddisfazione di chi vi vede una vittoria degli «europeisti» che avevano seriamente temuto una uscita della Francia dallo SME e un cambiamento radicale di politica e le preoccupazioni di coloro che, sostenitori o avversari del sistema monetario, vedono nel compromesso uscito dal duro scontro franco-tedesco essenzialmente la minaccia di un nuovo giro di vite e la incompatibilità di politiche divergenti in seno alla comunità. A partire dal momento in cui la Francia ha scelto di non uscire dal meccanismo monetario europeo e di accettare una terza svalutazione della sua moneta ciò corrisponde necessariamente ad una linea politica ed economica ben precisa.

Delors ha parlato ieri della necessità di «proseguire con accanimento, continuità e pazienza la lotta contro l'inflazione» e di «ridurre in maniera significativa il deficit del commercio estero». Dobbiamo, ha aggiunto, «rafforzare il nostro dispositivo al fine di ricondurre il deficit commerciale di 93 miliardi di franchi a 40-45 entro l'83». Il ribasso del prezzo del petrolio «dovrebbe aiutarci, ma non è sufficiente». Occorreranno «altre misure». Sarà il primo ministro ad annunciarle mercoledì dopo che Mitterrand si sarà finalmente indirizzato al paese per illustrare i nuovi atti della politica economica francese. C'è già chi sostiene che questa politica sarà molto dura. Delors avrebbe proposto un prelievo globale di 40-50 miliardi di franchi da operare sulla domanda interna.

Oltre ad un probabile aumento delle tariffe pubbliche ed economie di spesa nel settore nazionalizzato e economie ulteriori di bilancio, altri tre capitoli sarebbero in queste ore oggetto di aspro dibattito politico all'interno del governo e della maggioranza. Si tratterebbe di prevedere, infatti, un aumento dei contributi sociali sui salari di un punto o un punto e mezzo, di inasprire la fiscalità di un 10 per cento sulle fasce più alte (rimborsabili in cinque anni), di una severa economia sugli acquisti all'estero.

A seconda delle opzioni economiche decise, si avrebbe, poi, l'atteso rimpasto ministeriale il quale ruoterebbe attorno agli uomini che corrispondono meglio alle eventuali linee scelte. Ma sarebbe azzardato avventurarsi fin d'ora in questo gioco ad indovinare. Ieri Delors ha parlato di un impegno della Francia sulla «via delle convergenze delle politiche economiche europee», dando ragione a coloro i quali nel governo hanno sostenuto che il miglior modo di assicurare al Paese la possibilità di ritrovare una crescita modesta, ma durevole, è di mantenerlo nell'«insieme economico dell'Occidente». Nessuna smania «isolazionista o di nazionalismo protezionista», dunque, che potrebbe «costarci molto caro alla lunga».

Ma la domanda che resta intatta all'indomani del compromesso di Bruxelles è questa: come restare nell'«insieme economico occidentale» senza rinunciare alla originalità della politica di sinistra che è riuscita a mantenere, grosso modo, il potere d'acquisto dei salariati e delle classi intermedie evitando allo stesso tempo un aumento della disoccupazione, riducendo l'inflazione e tenendo in piedi la macchina della crescita, seppure a ritmi ridotti. Se la via era stretta fino a ieri, la svalutazione cui, nonostante le resistenze contro i tedeschi, non si è potuti sfuggire, l'ha certamente resa più angusta.

E' vero, si dice negli ambienti della sinistra socialista (che dopo il voto municipale non ha cessato di lanciare l'allarme sul significato dell'«avvertimento» popolare, una politica di sinistra va controcorrente rispetto a ciò che avviene attorno a noi in Europa. Ma occorre scegliere tra il lasciarsi trascinare dalla corrente della recessione e la volontà politica di rilanciare il motore della produzione. Rigore va bene, ma per qualche cosa e cominciando a spiegare il senso dello sforzo che viene richiesto. In sostanza, occorre «una visione più chiara dello sforzo che si richiede: sormontare una crisi che non è, come lo si pretende a destra e fuori della Francia, una fatalità». Il «feticismo monetario», d'altra parte, confonde le carte e molti mettono in dubbio gli effetti positivi che realmente potrà avere il compromesso raggiunto ieri a Bruxelles.

Lo scarto di otto punti ottenuto nella capitale belga tra il marco e il franco sarà sufficiente a dare all'economia francese quel respiro che la metta al riparo da altre imposizioni che compromettano completamente la politica del governo socialista a più o meno lungo termine? L'esperienza dei due precedenti aggiustamenti monetari, anche secondo i tecnici, avrebbe largamente provato che l'indebolimento del franco non ha recato eccessivi benefici agli esportatori francesi. La mancanza di elasticità, la scarsa competitività persino nei settori chiave di cui continua a soffrire l'apparato produttivo francese e la volontà del padronato di ricostituire essenzialmente nuovi profitti sono le ragioni generalmente avanzate per spiegare la incapacità del commercio estero francese di profittare delle successive svalutazioni. Si vede male, d'altra parte, su quali mercati le industrie francesi potrebbero migliorare le loro posizioni se l'Europa dei dieci (più del 40% degli scambi francesi) restasse sprofondata, come è, nella crisi, senza un barlume di ripresa.

C'è, infine, la incongruenza europea che è venuta fuori in maniera quasi drammatica col braccio di ferro franco tedesco di Bruxelles. Bonn e Parigi (e con essi l'Europa intera) sono oggi in uno stato di crisi acuta appena velata dal compromesso di ieri sulle monete. Mitterrand ha dovuto scontrarsi con la realtà delle due logiche che vengono seguite al di qua e al di là del Reno. E se — come scriveva ieri «Le Monde» — credeva che fosse sufficiente «limitare al minimo le manifestazioni di solidarietà tra socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi durante la campagna elettorale, prendendo posizione a favore di Kohl... per ottenere una certa comprensione da parte della CDU nei confronti dell'esperienza socialista, ha sbagliato calcolo». Poiché non teneva conto, scrive ancora «Le Monde», di «un dato essenziale». Kohl era il candidato «degli ambienti d'affari tedeschi che non hanno mai digerito l'esperienza francese», non ha mai creduto «alla possibilità di conciliare politica sociale di progresso e rigore in tempo di crisi», non ha mai creduto nella politica agricola che punisce gli agricoltori francesi e tantomeno a quella industriale e al rilancio comune degli investimenti.

Resta ora da sapere quali sono le conseguenze delle recriminazioni reciproche sulla costruzione europea che Mitterrand è andato a riproporre ieri al vertice di Bruxelles.

Franco Fabiani

Lo SME è ormai l'anello debole nella catena di lotte politiche

ROMA — *«In una catena di relazioni sociali e politiche in stato di tensione, la moneta rappresenta l'anello debole» ebbe a dire, anni fa, Paolo Baffi. E ciò torna quanto mai d'attualità oggi che la debolezza comincia a riguardare l'intero sistema monetario europeo. Sarebbe una facile scappatoia, infatti, pensare di addossare le responsabilità solo sul marco troppo forte o sul franco troppo debole. Così come sarebbe un nuovo errore pensare che dei vincoli monetari rigidi possano, di per sé, condurre a quel vero coordinamento delle scelte di politica economica che è, invece, il vero grande punto debole della CEE e del suo sistema monetario.*

Lo SME, nato esattamente quattro anni e 9 giorni fa (il 13 marzo 1979) per creare un'area di stabilità monetaria in un mondo che, dopo la fine del sistema di Bretton Woods, è caratterizzato da endemica instabilità, ha dovuto subire fino ad ora ben sette rimescolamenti interni. Le parità tra le monete fissate nel marzo del '79 ressero, in realtà, solo sei mesi, perché già il 24 settembre il marco rivalutò del 2% e la corona danese svalutò del 3%. Poi ancora il 30 novembre la corona danese svalutò di un altro 5%. Il 23 marzo dell'81 la lira svalutò del 6%; il 4 ottobre dello stesso anno, rimpasto generale: il marco come al solito rivaluta (del 5,5%) seguito dal fiorino olandese, mentre svalutano la lira e il franco. Ecco, si presenta allora lo scenario nel quale continuiamo a muoversi ancora. Il 22 febbraio dell'82 svalutano il franco belga e il franco lussemburghese dell'8,5% e la corona danese del 3%; il 14 giugno rivaluta di nuovo il marco (del 4,5%), il franco francese svaluta del 5,75% e la lira lo segue a distanza (svaluta del 2,75%). Poi il riallineamento deciso ieri in un clima fattosi, però, sempre più drammatico.

Da questa breve cronistoria emerge, sempre, il contrasto tra un marco troppo forte e tutte le altre monete (di volta in volta potrà cambiare la valuta sotto tiro, ma la costante è quella). In una prima fase questo squilibrio fu determinato dai rapporti tra dollaro e marco, poi tra il marco e la lira o il franco. Ciò non avviene a caso, ma, in sostanza, perché fin dalla sua nascita lo SME è stato un ibrido, una soluzione a metà tra il vecchio «serpente monetario» (una banda di oscillazione tra monete legate tra loro, ma tutte ruotanti nell'area del marco) e la intenzione di creare qualcosa di nuovo. In realtà, pochi passi avanti sono stati fatti in questa seconda direzione.

Il ruolo dell'ECU (l'unità di conto europea composta sulla base di un paniere di tute le monete) è rimasto debole e ancor oggi sono molto poche le banche che lo usano come valuta vera e propria. Un Fondo monetario europeo non è mai stato creato. Il rapporto tra SME e dollaro si è trasformato, in realtà, in un rapporto tra marco e dollaro nel quale le altre monete si sono mosse come tra Scilla e Cariddi.

Soprattutto, nei quattro anni di vita dello SME, la Comunità europea si è indebolita, si è ancor più divisa. Sono mancate, così, quelle politiche economiche comuni che sole possono costituire il retroterra della stabilità monetaria.

Un armistizio tra la RFT e la Francia?

Durerebbe sino a giugno - Riunione dei Dieci a Bruxelles - Contemporaneo vertice dei sindacati europei per l'occupazione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I capi di Stato e di governo dei dieci paesi della Comunità europea, riuniti ieri pomeriggio a Palazzo Berlaymont per il primo vertice indetto dalla presidenza di turno tedesca, hanno preso atto con soddisfazione della conclusione della trattativa sul riallineamento monetario. Una rottura tra i ministri delle finanze infatti li avrebbe costretti ad assumersi direttamente l'iniziativa sul problema e a travolgere completamente l'agenda dei lavori. Tuttavia, sul vertice, le nubi del contrasto franco-tedesco in materia monetaria non sembrano del tutto dissolte. Infatti, nonostante tutte le buone intenzioni (i francesi hanno fatto il bel gesto di esaltare l'amicizia tra i due paesi, e il cancelliere Kolh ha dichiarato che l'intesa franco-tedesca esce rafforzata dall'accordo raggiunto) il contrasto sulla conduzione dell'economia comunitaria e dei singoli paesi è di fondo tra la Francia socialista e la Germania di centro-destra.

Già l'accento messo dal presidente di turno Kohl in una breve relazione sulla situazione economica e sociale della Comunità (che ha aperto il vertice) sulla lotta all'inflazione, sul rigore dei bilanci e sulla austerità, quando la Francia è impegnata invece in uno sforzo per il rilancio degli investimenti e la riduzione della disoccupazione, è una indicazione di una divaricazione di politiche che non può non avere ripercussioni sul funzionamento della Comunità. Se il dissidio non riesploderà subito nel corso di questo vertice, è solo perché non si prevede che verranno prese decisioni di rilievo. Tutto sarà rinviato al Consiglio europeo di giugno a Stoccarda.

I capi di governo hanno affrontato come primo tema quello dell'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo. Praticamente tutti d'accordo sull'entrata dei due paesi, con un periodo di transizione che permetta di assorbire gradualmente i contraccolpi negativi che potrebbero derivarne sia per i due paesi sia per la Comunità. Si è poi iniziata la discussione sul rafforzamento del mercato interno della Comunità. Ma su questo problema, così come su quello delle risorse proprie e del contributo britannico, la discussione proseguirà nella speranza di arrivare a una decisione a Stoccarda. In serata, in sede di cooperazione politica, sono state esaminate questioni di politica estera, l'andamento della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, la situazione in Medio Oriente, ancora la Polonia. Oggi, stando almeno alle promesse fatte alle organizzazioni sindacali, e per rispondere alle sollecitazioni del Parlamento europeo, una attenzione specifica dovrebbe essere riservata alla lotta contro la disoccupazione. Ma solo per esprimere un appoggio alle iniziative che la commissione intende prendere.

Sulla situazione economico-sociale dell'Europa, e in particolare sulla disoccupazione, la Confederazione europea dei sindacati ha tenuto ieri un suo vertice nella capitale belga «per mettere l'accento sulla importanza vitale di avviare subito una azione per il rilancio economico e l'occupazione». Una delegazione si è recata al Consiglio europeo e ha sottoposto a Kohl le richieste unitarie delle organizzazioni sindacali. I sindacati insistono per politiche di risanamento dell'economia a livello nazionale ed europeo, per un rilancio dell'economia europea.

a. b.

Saranno ascoltati sui loro legami e sui contatti personali avuti con Licio Gelli

Due alti magistrati oggi interrogati dalla Commissione P2

Sono Domenico Pone, ex segretario di «Magistratura indipendente» e Antonio Buono - Una lettera del giudice Carlo Adriano Testi

ROMA — Domenico Pone, il magistrato di Corte di Cassazione ed ex segretario generale del gruppo di «Magistratura indipendente» sarà ascoltato, stamane, dalla Commissione d'inchiesta sulla P2. Pone è il magistrato che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha rimosso dall'incarico con una dura ed esemplare sentenza.

L'alto magistrato — secondo le motivazioni della sentenza del CSM — oltre che essere iscritto alla P2 da lunga data, ebbe anche stretti contatti personali con Licio Gelli, si occupò della restituzione del passaporto a Roberto Calvi e aiutò l'italo-americano Roberto Memmo a stilare una memoria avversa alle conclusioni alle quali erano arrivate i giudici milanesi dopo avere indagato a lungo sul bancarottiere Sindona. Non solo: il giudice Pone ebbe dalla Rizzoli, per l'intervento di Gelli e di Tassan Din, un finanziamento diretto di cinque milioni di lire per fondare una rivista giuridica che doveva diventare portavoce proprio della corrente di «Magistratura indipendente» della quale, appunto, lo stesso Pone era segretario generale.

Insieme a Pone, davanti alla Commissione d'inchiesta al gran completo, comparirà anche il dott. Antonio Buono, ex presidente del Tribunale di Forlì che, dopo l'esplosione dello scandalo P2, chiese volontariamente il collocamento a riposo estinguendo, così, il procedimento disciplinare a suo carico, già iniziato dal CSM.

La posizione del dott. Pone è particolarmente rilevante anche sul piano politico — come ha sottolineato il CSM — perché Licio Gelli, nel suo piano di «rinascita democratica» che prevedeva una specie di «golpe bianco», con gravi modifiche alla Costituzione e all'assetto democratico del paese, puntava proprio ad utilizzare alti magistrati del gruppo di «Magistratura indipendente». La collaborazione Pone-Gelli, non era altro — sempre secondo la sezione disciplinare del CSM — che l'inizio dell'attuazione dei piani della P2 che avrebbero dovuto sconvolgere la vita democratica del paese. Sul dott. Buono, invece, molti elementi sono ancora da chiarire. Il suo nome, oltre che negli elenchi degli iscritti alla loggia di Gelli, si ritrova anche in alcuni documenti provenienti dall'archivio del capo della P2 in Uruguay. È proprio su quei documenti che l'ex presidente del Tribunale di Forlì dovrà dare chiarimenti.

Sempre sul materiale giunto dall'Uruguay e depositato presso la Commissione d'inchiesta, alla Procura della Repubblica di Roma, al Comando generale dell'Arma dei carabinieri e forse anche negli archivi del CSM, ieri abbiamo ricevuto una precisazione del dott. Adriano Testi, attualmente distaccato presso il ministero di Grazia e Giustizia e indicato, da molti, come futuro capo della Procura romana al momento dell'andata in pensione del «grande inquisitore» Achille Gallucci.

Come avevamo scritto domenica, i nostri servizi segreti avevano recuperato parte dell'archivio di Gelli. Nel materiale era stata trovata anche una lettera con i nomi di cinque magistrati ai quali erano stati elargiti, forse da Gelli o dalla stessa Loggia P2, 25 milioni di lire. In quell'elenco, come è stato confermato da più parti ai giornalisti, c'è anche il nome del dott. Adriano Testi o Testa. Si tratta di Carlo Adriano Testi, ex membro del Consiglio superiore della magistratura, ed ex presidente della sezione del Tribunale di Roma che si occupa dei reati di stampa? Il nome del magistrato non risulta ben leggibile. Il nuovo elenco, probabilmente, sarà ora inviato al Consiglio superiore della magistratura per le opportune indagini.

Il dott. Testi, comunque, ha così scritto al direttore del nostro giornale: «Con riferimento all'articolo pubblicato sul suo giornale "Spunta un altro elenco di magistrati che avrebbero avuto soldi dalla P2" imbastito per quanto si rileva su un foglio anonimo perché come scritto nell'articolo recherebbe una firma non identificata e avrebbe un destinatario ignoto, pregola pubblicare a norma di legge quanto segue: primo) non ho mai avuto rapporti di alcun genere con la P2 e tantomeno con Licio Gelli; secondo) non ho mai ricevuto una lira né dal Gelli né da tal "Marcello" o "Moriello" di cui si parla nell'articolo e di cui ignoro completamente l'esistenza. Quanto alla vicenda Caltagirone di cui in nessuna sede né giudiziaria né amministrativa mi sono mai occupato, presentai a suo tempo querela per articoli ritenuti diffamatori contro "L'Espresso" e contro "la Repubblica". Quanto all'episodio "cena Pecorelli" a suo tempo riferito da certa stampa in chiave diffamatoria, presentai querele anche nei confronti del suo giornale Di esse è stata rimessa una a seguito di ampia ritrattazione. Non comprendo per quali misteriose ragioni mi si voglia tirare dentro vicende cui sono del tutto estraneo ma se del caso tutelerò in ogni sede la mia onorabilità di uomo e di magistrato. Carlo Adriano Testi».

Non abbiamo nessuna difficoltà a pubblicare la precisazione anche se non avevamo affatto dato per scontato che il nome scritto nel documento trovato nell'archivio di Gelli, fosse proprio quello del dott. Carlo Adriano Testi. Confermiamo ancora, che nel carteggio sequestrato a Licio Gelli (quindi di provenienza chiara e non anonima), accanto ad un versamento di sette milioni e mezzo di lire, c'è l'indicazione Adriano Testa o Testi.

Stamane, probabilmente, la Commissione d'inchiesta deciderà anche quando e in quale veste ascoltare il dott. Gallucci, oltre alla risposta da dare al procuratore generale presso la Corte d Appello di Roma Franz Sesti che ha chiesto al presidente Tina Anselmi, tutti i documenti in possesso all'organismo parlamentare utili per impugnare la sentenza del dott. Cudillo che, come si sa, ha assolto centinaia di pidiusti da ogni addebito. Per giovedì è stato infine fissato il confronto Carboni-Pellicani-Vitalone.

Wladimiro Settimelli

l'Unità

Domenica prossima diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città?

Le risposte in articoli, interviste, servizi

TORINO VENEZIA
MILANO ROMA
NAPOLI FIRENZE
BOLOGNA
ANCONA PERUGIA

Zangheri
Tognoli
Cannata
Cerofolini
Gabbuggiani
Novelli
Pacetti
Rigo
Rossi
Valenzi
Vetere
L. Berlinguer
Cassese
Cossutta
Pasquino
Rodotà